

L'intervista Ferdinando Grimaldi

«Addio a metà del fatturato una cura choc o sarà la fine»

IL PRESIDENTE DEL CIS DI NOLA: IL MIO SETTORE FERMO DA UN MESE, SUBITO PAGAMENTI DILAZIONATI E CREDITI D'IMPOSTA

IL FRANCHISING OCCUPA IN ITALIA 22MILA ADDETTI: IL GOVERNO CI AIUTI O IN MOLTI RISCHIANO DI NON RIAPRIRE PIÙ

Adolfo Pappalardo

«Perderemo sino a fine anno il 50 per cento di fatturato. Serve una manovra choc o è la fine», dice Ferdinando Grimaldi, imprenditore del tessile con a capo una serie di negozi in franchising e presidente del Cis di Nola.

Presidente quale è lo scenario?

«La situazione è molto grave. Parlo non da presidente del Cis ma per il mio settore che è composto da 54mila punti vendita in franchising con oltre 200mila lavoratori. Un comparto che è chiuso dal 6 marzo e avrà difficoltà enormi a ripartire. E o ci sarà un aiuto o molti negozi non riapriranno. Perché da qui a fine a anno ci sarà un dimezzamento del fatturato».

Praticamente il suo settore ha già chiuso ormai da un mese.

«Dal 6 marzo. Quindi ad oggi è evaporato un 15 per cento di fatturato e sino alla metà di maggio, quando si potrebbe tornare a regime, si arriva al 30. Ma lei crede che è finita qui?»

Dica lei.

«Poi da maggio a dicembre ci sarà un'altra flessione del 30 per cento. Perché la ripresa sarà molto lenta e sino a dicembre perderemo più del 50 per cento di fatturato. Anche a causa della mancanza di turisti che non vedremo in Italia per un bel po'».

E' un danno enorme, come

venirne fuori?

«Anzitutto serve una sospensione di ogni versamento concernente Iva, previdenziali ed assistenziali e ritenute fiscali sino alla data di ripresa delle attività come stabilirà il governo e pagamento senza sanzioni in 12 rate mensili. Per chi ha in affitto un negozio canone del 60 per cento mentre ai proprietari il riconoscimento di un credito d'imposta del 40 per cento. Infine un credito d'imposta nella misura del 50 per cento del costo mensile del personale dipendente, per la durata di 18 mesi. Solo così salviamo i posti di lavoro e le aziende. Ma occorre anche far emergere i lavoratori in nero, stranieri e non, per incrementare il monte tasse per lo Stato. Nessuno deve perdere niente: né i proprietari, né i dipendenti. Non mi sembra giusto penalizzare nessuno: tutte le categorie devono essere salvaguardate. Ma occorre muoversi altrimenti altro che ripresa lenta perché molte aziende non rialzeranno più le saracinesche».

Lei crede che appena usciti la gente avrà voglia di comprare?

«Occorrono contributi alle famiglie. Un bonus da spendere: tipo 2mila euro per quelli sotto la soglia dei 30 mila euro l'anno, mille per i singoli e 500 per i pensionati. Sarebbe una liquidità enorme da mettere in circolo per far ripartire il mercato».

Sa bene però che il governo è in enorme difficoltà per garantire finanziamenti.

«Ho acquistato una pagina di pubblicità sui quotidiani una settimana fa per lanciare queste proposte. Ed ho avuto un grande riscontro dai colleghi. In questo momento occorre salvare l'Italia ma anche il lavoro altrimenti non si salva nessuno. Quindi o si immette una liquidità straordinaria che rientra in altre forme generando ricchezza o altrimenti la vedo molto complicata. E, aggiungo, è importante che tutti gli interventi a sostegno siano a burocrazia zero: non ci si può permettere ritardi, perché le misure per le imprese e famiglie devono essere adottate presto, altrimenti sarà come dare la medicina giusta nel momento sbagliato, ossia troppo tardi, facendo così morire il malato».

In molti, in questi giorni, chiedono che si inizi a riaprire per evitare il default: lei cosa dice?

«Noi dovremmo aprire dopo il 15 maggio quando il virus sarà bloccato, farlo ora sarebbe folle. Mi riferisco, è ovvio, per i negozi ma le aziende che rispettano le prescrizioni e le distanze di sicurezza contro il Coronavirus potrebbero ripartire. Ma il fatturato si riprenderà solo nel 2021, quest'anno è ormai perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



